

# Prezzi agricoli in piena deflazione

Crescono le aziende che lavorano in perdita - Parmigiano Reggiano e Grana Padano ai minimi

Roberto Iotti  
MILANO

■ Agricoltura italiana, i conti non tornano. Lo scorso anno l'indice Ismea dei prezzi all'origine ha registrato, rispetto al 2013, una flessione del 5,5%. Dato composto dal -2,3% delle produzioni zootecniche e dal -8,5% delle coltivazioni. Messo in parallelo con le ultime stime Eurostat sull'andamento dei redditi agricoli (in Italia la caduta per il 2014 è dell'11% rispetto al -1,7% della media Ue), è facile comprendere come l'agricoltura italiana abbia perso ulteriori quote di competitività, con aziende che ormai lavorano in perdita, senza nemmeno coprire i costi di produzione. Con questi numeri e con i consumi in costante discesa, l'agricoltura diventa uno dei principali inneschi della deflazione dei prezzi.

Poche eccezioni nel corso dell'annata agraria 2014 mostrano il segno positivo: il grano duro (+55%), spinto soprattutto dalla bassa qualità e dai raccolti inferiori che hanno indotto forti acquisti sui mercati esteri; l'olio extravergine di oliva (+35%), ormai ribattezzato l'oro di oliva perchè problemi fitosanitari hanno decimato la produzione; il pecorino romano, i cui prezzi sono raddoppiati, sostenuti dalla buona domanda estera, come evidenzia la Coldiretti. Il restante quadro delle produzioni è in caduta. Secondo Ismea tra le colture vegetali le maggiori riduzio-

ni si riscontrano per i vini, con un meno 14% rispetto ai valori elevati del 2013, e per i semi di soia (-17,7%). Il consuntivo d'annata segnala anche una forte flessione dei prezzi per ortaggi e frutta, rispettivamente del 13,3% e dell'11,9% sul 2013, penalizzati dai surplus produttivi e dalla debolezza dei consumi finali.

Negativo anche il bilancio dei cereali (-3,2%). In questo caso l'indice Ismea riflette andamenti contrapposti, con i prezzi di grano duro e risone in crescita del 12 e del 18,3% mentre frumento tenero e mais cedono l'11,6% e il 17,6%.

Le cose non vanno meglio nei listini delle Borse merci per i suini: la categoria 160/170 chili la settimana scorsa ha quotato 1,3 euro il chilo, il 15% in meno sulla prima quotazione del 2014. Per le prossime settimane gli analisti di Borsa merci telematica (Bmti) non prevedono sostanziali cambiamenti di rotta sui mercati nazionali.

A preoccupare in modo particolare è anche l'andamento dei prezzi di due dei prodotti simbolo del made in Italy: Parmigiano Reggiano e Grana Padano, vittime di una produzione abbondante a fronte di consumi in calo non compensati dagli acquisti esteri. L'anno scorso sono state prodotte 4,8 milioni di forme di Grana Padano (+6%), toccando i massimi degli ultimi cinque anni. Ai minimi storici invece le quo-

tazioni: 6,4 euro il chilo lo stagionato 10 mesi.

Diversi motivi sono alla base della caduta dei prezzi agricoli italiani. Sul settore lattiero-caseario, oltre all'eccesso di produzione di formaggi grana, pesa l'incognita per l'uscita dal sistema europeo delle "quote", in calendario per il prossimo 31 marzo. Già oggi il prezzo del latte spot è di circa 0,33 centesimi il litro rispetto ai 0,50 di inizio 2014. Senza tetti produttivi, spiegano gli analisti di Bmti, ci sarà più latte disponibile con conseguente

discesa dei prezzi. «Occorre intervenire a livello comunitario e nazionale - dice Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti - per un atterraggio morbido all'uscita dal sistema quote e per dare trasparenza al mercato e ai consumatori sull'origine dei prodotti».

«La situazione è grave - spiega Franco Bettoni, presidente di Borsa merci telematica - ericalca la caduta della domanda interna e le difficoltà crescenti delle famiglie. I consumatori ormai compiono scelte verso il basso per quanto riguarda l'agroalimentare, magari spendendo per prodotti diversi e risparmiando sugli acquisti alimentari. E per le aziende agricole, in questo scenario, rimane solo un'ulteriore riduzione dei margini. La stima di Eurostat sui redditi agricoli - aggiunge il presidente di Bmti - è chiara: perdiamo in competitività a fronte di costi strutturali a carico delle aziende agricole. Insomma, navighiamo a vista e in una situazione economica complicata per il Paese, l'agricoltura è l'anello debole».

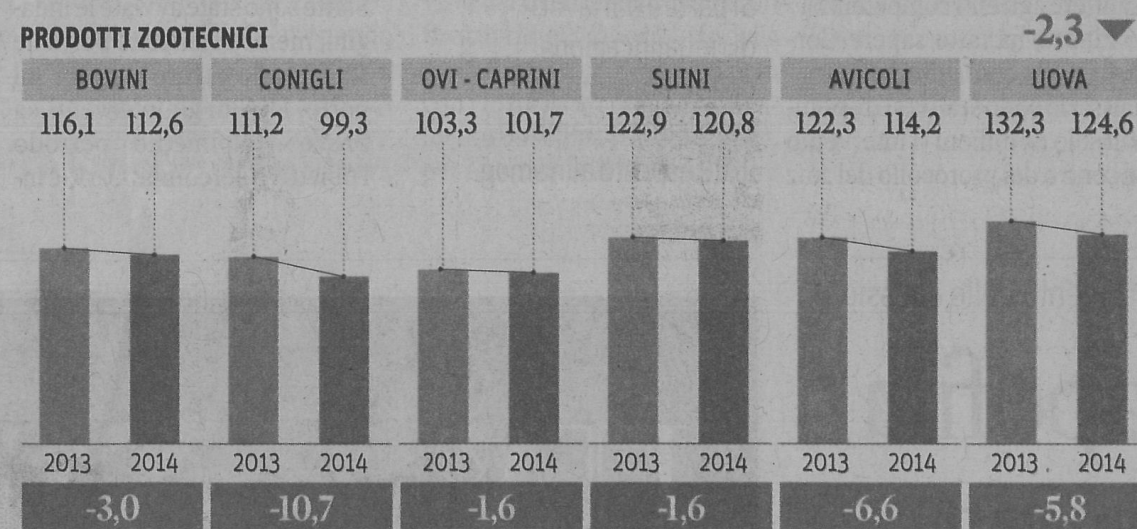
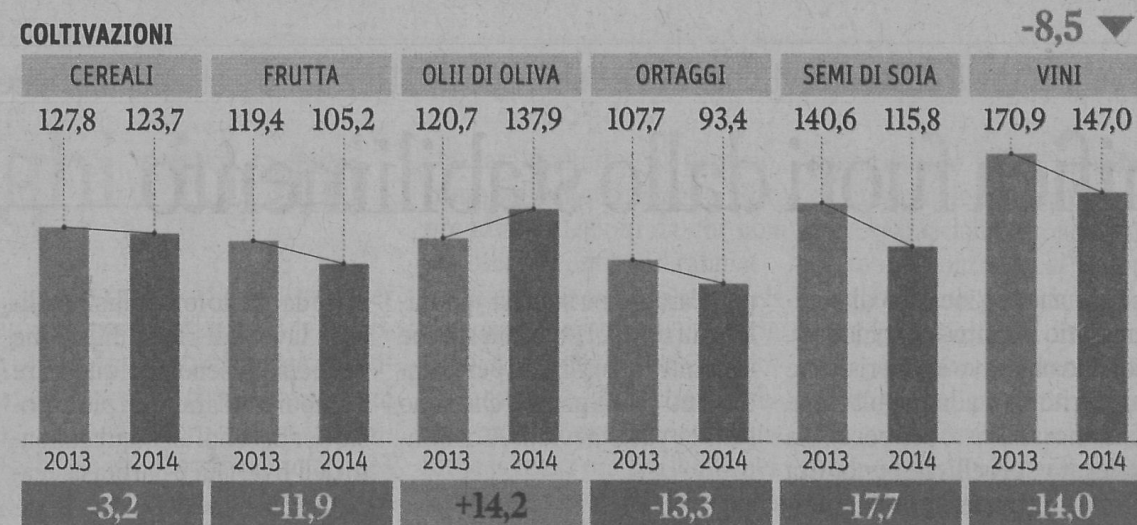
Una ricetta unica non c'è, sottolinea Bettoni, ma bisogna cominciare a ridefinire «una politica agricola che valorizzi le produzioni tipiche e di qualità, mentre sui mercati internazionali servono accordi di reciprocità con i Paesi importatori a tutela del made in Italy».

roberto.iotti@ilsole24ore.com

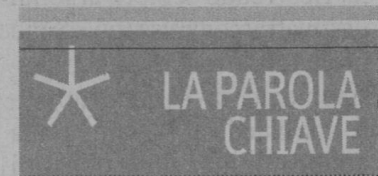
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il crollo dei prezzi agricoli

Indice Ismea dei prezzi all'origine, media annua (anno base 2010 = 100) - Variazioni percentuali



Fonte: Ismea



### Prezzi all'origine

● Il prezzo all'origine di un prodotto agricolo - posto in azienda - rappresenta la quotazione finale espressa dall'attività di impresa in rapporto all'andamento dei costi dei fattori produttivi (sementi, fertilizzanti, carburanti, salariati, imposte e tasse, eccetera). Con il prezzo all'origine l'imprenditore deve coprire i costi produttivi. Il prodotto poi verrà posto sul mercato per spuntare una quotazione superiore